

Le arti applicate e i mestieri dell'arte

... "Una persona che crea o partecipa con la sua interpretazione alla creazione o al rifacimento di opere d'arte, che ritiene la creazione artistica come un elemento essenziale della sua vita, che contribuisce in tal modo allo sviluppo dell'arte e della cultura, che è riconosciuta in quanto artista indipendentemente dal fatto di essere o no legata ad un vincolo di lavoro."

Unesco

Lo stuccatore



Chi è e cosa fa? Lo stuccatore realizza decorazioni artistiche in gesso e materiali simili all'interno e all'esterno di edifici.

Quali sono le attività più frequenti? Le sue attività possono comprendere: realizzare uno stampo sulla base del modello scelto o disegnato da un architetto o dal cliente; riempire lo stampo con gesso, canapa e filo di ferro zincato; attendere la solidificazione, applicare la decorazione al soffitto fissandola con un collante corretto.

Dove sono svolte e in quali condizioni? La sua attività si svolge prevalentemente all'interno e all'esterno di edifici, o in laboratori artigiani. Può accadere di lavorare in spazi stretti o difficilmente accessibili o sospesi per aria.

Quali strumenti o apparecchiature utilizza? Per lo svolgimento della sua attività utilizza spatole, stampi e altri utensili manuali.

Quali sono i requisiti necessari per svolgere questa professione? Sono necessari un corso di formazione specifica o un diploma di scuola media superiore a indirizzo artistico. Sono inoltre necessari creatività e senso artistico, ottima manualità, buona forma fisica.

Lo stucco



Lo stucco è un impasto finissimo a base di gesso o cemento usato in edilizia per il rivestimento e la decorazione di muri e soffitti e nell'arte. Viene impiegato per dare un aspetto più gradevole a superfici grezze quali calcestruzzo, legno o metallo. Lo stucco lucido o stucco romano viene impiegato con pigmenti vari per imitare le superfici marmoree. La composizione può essere molto variabile, facendo del termine stucco una categoria di

materiali più che un prodotto specifico. A volte sono aggiunti additivi acrilici o fibre di vetro per aumentarne le caratteristiche di resistenza e lavorabilità. Lo stucco permette anche di realizzare figure tridimensionali e statue. L'architettura Barocca e Rococò ha fatto largo uso di stucchi in palazzi e chiese, dove spesso è usato per realizzare sovrapporte, cornici tra pareti e soffitti e per contornare aree. Permette inoltre di creare una estensione tridimensionale alle pitture (bassorilievi) e ai trompe l'oeil. Alcune miscele (prevalentemente a base di gesso) sono adatte per uso interno, non tollerando l'umidità, mentre altre sono impiegate per decorazioni esposte alle intemperie. Nell'uso moderno le decorazioni in stucco sono spesso prefabbricate su lastre che vengono successivamente applicate in sede. Lo stucco mescolato con resine e colle viene utilizzato in edilizia anche come elemento di giuntura tra due elementi architettonici o come elemento per la rasatura di pareti in cartongesso o gesso rivestito.

Bartolomeo Ridolfi

Ben poco si sa della sua vita ed ancor oggi le informazioni più circostanziate della sua attività di scultore, stuccatore e medaglista provengono dalle Vite di G. Vasari. E' noto che apparteneva ad una famiglia originaria di Bagnolo di Nogarole successivamente trasferitasi a Verona, ma di lui non si conoscono né la data né il luogo di nascita. Fra il 1530 ed il 1535 compie il suo alunnato presso Falconetto, mentre negli anni '50 lo troviamo attivo soprattutto nel vicentino (palazzi Iseppo Porto, Thiene e Chiericati; villa Pojana) oltre che nella villa Della Torre a Fumane (Verona). Le sue ultime opere note risalgono al 1562, anno in cui lasciò l'Italia (assieme al figlio Ottaviano) per lavorare al servizio del re di Polonia. Forse morì durante il soggiorno polacco, del quale non restano tracce, e sicuramente prima del 1570. Pur essendo un anticlassico, si trovò frequentemente a collaborare con architetti come il Sanmicheli e il Palladio, realizzando estrose decorazioni in stucco, in particolare maschere grottesche, originali camini caratterizzati dal gusto per il "mostruoso", comparti di soffitti e probabilmente ritratti come il busto di Bonifacio Pojana.

Tra le opere dell'artista ricordiamo i suoi pregevoli caminetti di stampo manieristico costruiti in alcuni palazzi e, precisamente, in Palazzo Ridolfi da Lisca e Palazzo Thiene a Vicenza.

Palazzo Ridolfi



Datato 1545, viene tradizionalmente attribuito a Bernardino Brugnoli, (1538–1585), architetto veronese. Il palazzo venne in seguito modificato con la costruzione del secondo piano, voluta dai Da Lisca, e con l'ampliamento, nel XIX sec., dell'ala.

Nella primavera del 1797 nel palazzo si riunì il Consiglio di guerra francese che condannò alla fucilazione a Porta Nuova, i martiri delle Pasque Veronesi. Distrutto da razzi incendiari nella notte del 23 febbraio 1945 (II guerra mondiale), si salvò il salone centrale affrescato da Domenico Brusaporzi (Verona 1514? – 1567). Attualmente il palazzo appartiene alla Provincia di Verona, che nel 1952 ricostruì l'edificio. Attualmente è sede del liceo Montanari.

A livello del marciapiede di Stradone Maffei, è murata una lapide in latino del 1819 che segna la scoperta del canale di scolo delle acque piovane costruito dai Romani tra l'Arena e l'Adige.



Il portale centrale, con lo stemma Da Lisca, scolpito dopo il 1890, è inquadrato da due colonne che sostengono un timpano insolitamente spezzato, per l'inserzione del bassorilievo "Il ratto d'Europa".

All'interno del palazzo si trova lo splendido salone affrescato dal già citato Domenico Brusaporzi, (1565c), alla cui bottega apprese l'arte anche Paolo Veronese. Il salone è decorato da un fregio pittorico di 40 metri: su tre lati si sviluppa la "Cavalcata di Carlo V e di Clemente VII", mentre nella parete di fondo, interrotta da un solenne camino, si dispongono scene di genere. La celebre "Cavalcata" si svolse in Bologna il 24 febbraio 1530 in occasione dell'incoronazione di Carlo V ad imperatore e re d'Italia da parte di Clemente VII, che consentì il ritorno, anche se effimero, della pace in Italia e in Europa dopo la guerra della Lega Santa o di Cognac tra Carlo V e la Francia. Il tema del fregio non è nuovo ma l'affresco del Brusaporzi fu lodato, anche da Giorgio Vasari.



A Verona riscosse un gran successo e fu largamente imitato nel tardo Cinquecento, poiché il Brusaporzi compì una scrupolosa preparazione documentaria per rappresentare l'evento con verosimiglianza, che si nota soprattutto nel fasto e nella ricchezza dei particolari. Sul lato corto, tra le finestre, è presente un gran camino con la cappa decorata a stucchi.

Tra volute e cartigli compare una Venere affiancata da due Amorini attribuita a Bartolomeo Ridolfi, decoratore e stuccatore di fama, che collaborò con Paolo Veronese e Andrea Palladio. Leonardo Ricci e Giuseppe Gerola, in una ricerca storica edita in Trento, dalla Società Tipografica Trentina nel 1901, descrivono così i fatti storici immortalati nell'affresco.



*Il camino di Bartolomeo Ridolfi
Sala dei Cavalieri – Palazzo Ridolfi-Da Lisca*

Palazzo Thiene



Palazzo Thiene Bonin Longare è un palazzo di Vicenza progettato da Andrea Palladio presumibilmente nel 1572 e compiuto da Vincenzo Scamozzi.

Sulla storia del palazzo, che Francesco Thiene fece realizzare sulle proprietà di famiglia all'estremità occidentale della Strada Maggiore (l'attuale corso Palladio) presso il Castello, sussistono più dubbi che certezze, a partire dalla data esatta della costruzione.

Palladio dà forma perfetta in Palazzo Thiene alle idee manieriste che lo ispirano. Il rimando della cultura manierista non è estraneo allo stesso Marcantonio Thiene, esempio di quel "cortegiano" vagheggiato da Baldassar Castiglione, in familiarità con le corti rinascimentali e con gli artisti di primo piano nel suo tempo.

Nell'arco di poco più di 15 anni, due ali della fabbrica, con l'austera facciata su contrà San Gaetano Thiene e gli armonici loggiati sul cortile, sono già edificate e al suo interno sono al lavoro decoratori, pittori e scultori. Per le sale del Palazzo essi realizzano un sontuoso apparato decorativo, che rimanda al clima instaurato a Mantova da Giulio Romano il quale, giunto a Vicenza per un sopralluogo, influenza in qualche modo l'idea della già splendida dimora pensata dal Palladio. Morto nel 1560 Marcantonio Thiene, questa reggia di provincia degna, nel progetto complessivo, di un Medici o di un Farnese, rimane incompiuta. Ma, pur incompiuto, Palazzo Thiene resta uno straordinario capolavoro compiuto dall'architettura del Palladio, il vertice della sua concezione e insieme, il Palazzo di Città più universale e cosmopolita di Vicenza, Città di Palazzi.

La Sala di Proserpina



Nella Sala di Proserpina intervengono insieme i tre artisti più originali, fra quelli che intorno alla metà del Cinquecento realizzarono il complesso decorativo di Palazzo Thiene. Gli stucchi sono attribuiti ad Alessandro Vittoria; gli affreschi si devono a Bernardino India. L'autore del grande Camino è Bartolomeo Ridolfi (anno di realizzazione 1553).

Di forma rettangolare, la Sala è coperta da una volta leggermente ribassata, scandita da un incrocio di fasce a stucco bianco e oro. Nei cartigli manieristici agli angoli della volta sono rappresentati Ercole, Perseo, Crono e Prometeo.

Al di sopra del bellissimo fregio con tritoni e naiadi, su cui poggia la volta, si sviluppano le scene affrescate dedicate a Proserpina, il cui mito, derivato dalle Metamorfosi di Ovidio, ebbe larga diffusione nel Cinquecento.

Al mondo degli Inferi, di cui Proserpina cade prigioniera, sembra riferibile anche il soggetto del grande Camino del Ridolfi: una figura demoniaca dagli occhi rivolti verso l'alto che rimanda, dal punto di vista formale, alla Gigantomachia del Palazzo Te a Mantova.



*Il camino di Bartolomeo Ridolfi
Sala Proserpina - Palazzo Thiene Vicenza*

La Sala di Nettuno

La Sala di Nettuno, che prende il nome della figura della divinità marina che sormonta il grande camino, è uno degli ambienti del Palazzo che conserva pressoché integro il soffitto cinquecentesco. Il fregio del cornicione con grifi e putti delimita il palco della sala, mentre una fitta decorazione a grottesche, in pittura a tempera, si sviluppa lungo le travi, che recano al centro scenette con minute raffigurazioni di divinità, tritoni, naiadi, cigni che alludono alla rappresentazione di Nettuno posta sul camino. Alle estremità della cornice ovale centrale compaiono quattro mascheroni, affiancati da felini, di straordinaria fattura, dovuti molto probabilmente ad un pittore di figure. Per analogia con i motivi rappresentati nella Sala delle Grottesche, anche la decorazione di questo soffitto è attribuita a Eliodoro Forbicini.

Il camino con ciclope fa parte, con quello della Sala di Proserpina, dei "molti e vari camini" un tempo esistenti in Palazzo Thiene, e così unici e straordinari da meritare menzione nell'estimo vicentino del 1563-64. Il motivo manieristico del "grottesco", accentuato dalle gigantesche dimensioni delle figure, è espresso secondo la sensibilità di Bartolomeo Ridolfi, anche se la composizione a piani sovrapposti, in basso la testa del ciclope, in alto il gruppo di Nettuno attorniato da creature marine, è del tutto anomala rispetto ad altri camini realizzati dall'artista. Sempre al Ridolfi vengono attribuite le due sovraporre in stucco con scene incorniciate da putti e cartigli, sebbene la presenza del fregio rococò che ne delimita i profili inferiori induce ad avanzarne la datazione al secolo XVIII.



*Il camino di Bartolomeo Ridolfi
Sala di Nettuno – Palazzo Thiene Vicenza*